

Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia) – intervistato da Marco Antonsich: Roma, 10 Aprile 2015

R – Come la globalizzazione, in qualche modo, impatta sul senso di nazione. Se in qualche modo la società diventa più diversa, esiste oggi un modo diverso di concepire una nazione? Io mi occupo dell'Italia, però, ovviamente, per me il respiro è ampio. Cerco di capire, attraverso l'italiano, che cosa succede. L'intervista può essere anonima, o meno, a seconda di come preferisce lei. Questo è un protocollo che ci viene dall'Università che spiega, appunto i diritti dell'intervistando, lei può, ovviamente, rifiutarsi di rispondere a qualsiasi domanda, può lasciare l'intervista in qualsiasi momento, qualora avesse delle rimostranze da fare c'è anche un indirizzo da cliccare per fare rimostranze varie. Questo è il modulo del consenso informato che io, comunque, devo, comunque, fare firmare a tutti gli intervistandi. Se vuole che l'intervista non sia anonima, io la pregherei di mettere non anonima. Se, viceversa, la vuole anonima, non deve scrivere niente perché qua dice che l'intervista by default, automaticamente, rimane anonima. Può deciderlo anche alla fine.

I– No, no visiono alla fine ma se non ci sono particolari sorprese non ho... Se lei, l'ultimo secondo utile...

R – Non sono un giornalista...

I– Esatto! Se lei all'ultimo secondo utile non si toglie la maschera e non compare al suo posto...

R – Allora, io chiedo a tutti gli intervistandi, brevemente, di presentarsi, dal punto di vista politico. Ho già visto il suo profilo ma se vuole presentarsi, dire chi è lei.

I– Dunque, io sono Fabio Rampelli, laureato in architettura. Ho esercitato, per qualche periodo, la mia professione. Venivo inserito, per questa mia qualifica professionale, storicamente, sia dai Consigli circoscrizionali, cioè i Consigli di Quartiere, oggi nella Capitale, si chiamano Municipi, poi, a salire, nel Consiglio Comunale di Roma, nel Consiglio Regionale, nelle Commissioni che si occupavano di Urbanistica e Trasformazione del Territorio e quindi, diciamo, per una questione di opportunità ho scelto di chiudere lo studio professionale e di dedicarmi a questo per evitare che ci fossero malignità su eventuali conflitti d'interesse. Vengo dal mondo dello sport, vengo dall'impegno politico. Nello sport ho fatto nuoto. Sono stato un ex atleta azzurro. Ho partecipato come risultato, diciamo così, più eclatante i Campionati del Mondo del 1978 a Berlino mentre nell'impegno politico c'è stato fin da ragazzo, fin dalla primissima adolescenza e ho militato nel Fronte della Gioventù di Roma. Sono diventato mi pare nel 1978 8il Segretario Provinciale del Fronte della Gioventù di Roma. Chiedo scusa era l'87, non il '78... Ho invertito i numeri. Diciamo sono un po' conosciuto nell'area della Destra per essere stato un po' l'innovatore, il creativo, colui che si è maggiormente battuto fino a pagarne anche delle conseguenze, che ovviamente sono in termini di immagine, come, diciamo così, il superatore del Fascismo ma anche del Neo Fascismo, quindi Fascismo, patto che era stato ampiamente storicizzato già dal movimento Sociale Italiano, il Neo Fascismo, invece, ha convissuto con il Movimento Sociale Italiano e con i suoi movimenti giovanili per tutto il Secondo Dopoguerra. Quindi sono stato uno dei fondatori di una situazione studentesca perché la mia esperienza principale, da giovane, l'ho fatta proprio nei Movimenti Studenteschi, che si chiamava Fare Fronte, e ho molto investito sul volontariato sociale. Sono stato in rapporti con Mons. Luigi Liegro, Direttore della Caritas Diocesana, purtroppo scomparso qualche anno fa, con cui il rapporto è stato molto proficuo. Ricordo, in particolare, momenti di grande tensione ma anche di grande solidarietà e amicizia. Il Fronte della Gioventù, all'epoca, guidato da me, a Roma, presidiò e difese, insieme a Mons. Di Liegro, un Centro di Assistenza per malati di Aids. Fu un fatto a Villa Glori, nel Quartiere Parioli, quindi il quartiere della Roma bene, e lì, appunto, mentre il Fronte della Gioventù stava dalla parte di Di Liegro, della Caritas e di questo

Centro per l'Assistenza ai Malati di Aids, dall'altra parte c'erano alcuni Deputati, Parlamentari del Movimento Sociale Italiano che cercavano di assaltare questo Centro perché, all'epoca, c'era molta disinformazione. Si era molto dozzinali e superficiali e si riteneva che questo Aids fosse una specie di peste contagiosa. Quindi c'è stata anche questa specie di confronto, conflitto generazionale tra due parti della Destra, una che era protesa verso l'innovazione, la modernizzazione, il superamento dei vecchi schemi ideologici, delle vecchie contrapposizioni e un'altra, invece, più ancorata, più conservatrice, che ancora dà punto a quegli schemi.

R – Le posso chiedere se per lei Fratelli d'Italia, oggi, è l'erede di Alleanza Nazionale?

I– Poi nasce Alleanza Nazionale nel 1994, quindi questa parte qui, della Destra, che si occupava di volontariato, di ecologia, di socialità, di movimentismo studentesco, di parallelismo e di cultura, si è trovata in una posizione ideale perché, di fatto, aveva costruito le premesse per arrivare poi a una svolta, dal MSI a AN. AN, poi, pian piano, in realtà, si è consumata perché ha perso un po' la sua spinta, il suo entusiasmo, la sua passione, la sua diversità. Si è un po' omologata... anche il discorso di Centro, di Centro Destra, proprio sta secondo me la trasformazione antropologica. Ci si è arresi alla logica del potere. Quindi la destra, la Sinistra prescindono perché tanto sia la Destra che la Sinistra, fino ad ora, a mio giudizio, hanno perso questa scommessa, quindi di fronte alla gestione del potere non sono stati capaci di uscirne vittoriosi. Quindi quella fase che è stata omologazione, diciamo così, verso i vecchi meccanismi di gestione del potere, e quindi si è persa quella carica di bene comune, di etica pubblica, di diversità ma in senso sano, non nel senso della difesa del ghetto, insomma. Diversità in senso positivo, di voler occupare degli interessi deboli e diffusi della comunità nazionale e ci si è omologati, appunto, a quell'esperienza passata che veniva prima denominata Prima Repubblica. Poi AN... Poi da AN si passa al PDL, PDL che aumenta, se possibile, la degenerazione di quel sistema, perché si perde, oltre ai riferimenti e radici culturali, si perde anche il principio della partecipazione che, tutto sommato, in Alleanza Nazionale un po' aveva sopravvissuto, era sopravvissuto, seppure per partecipazione intendo le discussioni, i Congressi, locali, cittadini, nazionali, le mozioni, confronti, anche, su tesi culturali, su riferimenti valoriali. Quindi diciamo che in AN qualcosa si era fatto salvo, nonostante la Seconda Repubblica, da questo punto di vista, sia stata impietosa e che abbia affermato la primazia della leadership su tutto, quindi insomma non c'era nessun desiderio da parte di nessuno, neanche da parte di Alleanza Nazionale di stare a perdere tempo ad ascoltare la base, i cittadini, i corpo intermedi. Tutti sono stati contagiati dal Berlusconismo, nessuno escluso, anche Alleanza Nazionale. Quindi quest'ulteriore, questo ulteriore peggioramento della situazione ci ha indotto alla fine della scorsa Legislatura, quindi non abbiamo fatto ribaltoni e cambi di casacca in corso d'opera, abbiamo atteso pazientemente, in buon ordine, pur dando qualche calcio a destra e a sinistra, soprattutto sulle decisioni che riguardavano l'Europa e quindi, insomma, l'integrazione o le condizioni per essere integrati nell'Europa solidale all'Italia. Abbiamo atteso fino alla fine e poi abbiamo varato Fratelli d'Italia e abbiamo definito subito proprio, primo titolo, il Centro Destra a testa alta, dicendo in modo sostanziale che non era più possibile per noi convivere con i Papa, Milanese, i Dell'Utri, Cosentino, i Fiorito. In ogni partito ci possono essere le mele marce, quindi non intendiamo né allora abbiamo inteso fare generalizzazioni, però poi quando c'è una mela marcia, si deve riunire una Commissione di disciplina e deve comminare le sanzioni, diciamo così. Il Polo della Libertà non sanzionava nessuno di questi soggetti che ho appena citato. C'ha pensato successivamente la Magistratura, il caso dell'Utri è sintomatico perché quella fu una Sentenza passata in giudicato, quindi terzo grado di giudizio, condanna definitiva per mafia, per reati mafiosi, diciamo così, quindi penso che il più grave che ci possa essere ma lì non si sono neanche mai riuniti, le Commissioni dei Provir e Disciplina. Non sono mai state prese in considerazione le ipotesi di intervenire da parte del popolo della Libertà su coloro i quali si erano mal comportati, rispetto alla Pubblica Amministrazione, quindi agli interessi generali del popolo italiano, quindi, insomma, per noi la misura è stata colma e abbiamo fatto questo strappo, con Fratelli d'Italia, il Centro Destra a testa

alta, e abbiamo messo nel nostro Statuto proprio a sottolineare quest'origine l'incompatibilità a una candidatura, in Fratelli d'Italia, per conto di Fratelli d'Italia, per chi avesse anche soltanto una condanna in primo grado di giudizio quindi molto più severi rispetto alla Legge Severino, che è stata approvata successivamente, alla nascita di Fratelli d'Italia ma che, comunque, prevedeva la non candidabilità e prevede solo successivamente alla terza condanna, quindi alla condanna definitiva.

R – Dico bene, quindi, se Fratelli d'Italia, oggi, è l'erede di MSI – Alleanza Nazionale con la Destra storica che conosciamo del Movimento Repubblicano Italiano. E' giusta questa...? ...

I– Diciamo sicuramente è l'erede di Alleanza Nazionale. A sua volta, Alleanza Nazionale è stata l'erede del Movimento Sociale Italiano, quindi, per la proprietà transitiva, possiamo dire che Fratelli d'Italia è un po' la Destra Italiana, quello che resta della Destra Italiana, cioè, dal punto di vista dell'identità.

R – Posso chiedere come dicevo prima...

I– Anche se è un punto di partenza, chiedo scusa, e non è un punto di arrivo, nel senso che a noi non ci basta essere gli eredi della Destra Italiana perché riteniamo che questi schemi, Destra e Sinistra erano superati già negli anni Settanta, sono sopravvissuti probabilmente a causa dello scontro civile degli anni Settanta, cioè gli anni Settanta, sugli anni di piombo, il terrorismo etc., perché probabilmente sarebbero, avrebbero fatto altra fine già in quegli anni, oggi, davvero non c'è più nulla, a nostro giudizio, che possa evocare queste categorie, insomma. Noi diciamo che, partendo da Destra, desideriamo semmai lanciare un messaggio che non sia ideologico ma che sia a-ideologico o post ideologico, insomma, quindi che guardi ai temi, che costruisca le positività del bisogno, su cui c'è sempre più ampia convergenza tra le persone che, magari, vengono da Sinistra e simpatizzano per la Sinistra, o che vengano da Destra e simpatizzano con la Destra perché poi, all'atto pratico, sul terreno della pressione fiscale, delle piccole e medie imprese, della gestione dei flussi migratori, della sicurezza etc., c'è una totale convergenza di vedute tra gli elettori.

R – Possiamo parlare di questo tema dell'immigrazione? Appunto, lei mi dice dei flussi migratori. Non conoscevo ed è interessante che si può sviluppare tramite la conversazione quest'idea di post ideologico. Si guarda sui temi e penso anche su certi valori che caratterizzano voi rispetto ad altri partiti. Qual è la posizione dei Fratelli d'Italia sul tema immigrazione in generale? Dico il tema immigrazione in generale? Qual è la posizione de vostro partito?

I– Una posizione totalmente diversa da quella che spesso appare o che cercano di fare apparire, una posizione pragmatica. Non si può essere contro l'immigrazione. E' una contraddizione in termini, posto che noi abbiamo una perfetta memoria di quello che è stato il popolo italiano, insomma, un popolo di emigranti, quindi come si fa a essere contro l'immigrazione quando si è popolato mezzo pianeta con i propri emigranti? Però l'immigrazione va gestita e va controllata, va resa compatibile con le esigenze del popolo italiano, esattamente come era compatibile con le esigenze del popolo americano, del popolo canadese, del popolo australiano, o tedesco, quando gli Italiani erano emigranti. Quindi...

R – Forse perché leggendo proprio strada facendo mi sono letto tutti i dibattiti parlamentari, a partire dagli anni..., dal 1986, dove c'è la prima legge sull'immigrazione, ad oggi, e quello che emerge, ovviamente, all'inizio, quindi non è la Legge Martelli etc., per le posizioni di quello che era il suo partito al tempo era *Noi amiamo tanto la diversità ma l'amiamo se rimane a casa sua*. E' cambiata la posizione del suo partito rispetto a quest'idea?

I– Beh, questa è una semplificazione, a mio giudizio, inaccettabile...

R – Dai parlamentari di allora...

I– Io non ho problemi, diciamo così, a dire anche il contrario di quello che hanno detto i parlamentari dell'epoca. Penso che possa essere anche una semplificazione, diciamo così. Ripeto: se una persona, che viene da qualunque parte del pianeta, entra in Italia con un contratto di lavoro, sapendo dove andare, o, al limite, anche approfittando della possibilità dell'Italia, dello Stato Italiano, di offrire una solidarietà misurata, non illimitata, cioè io posso anche destinare un certo numero delle mie risorse per fare beneficenza, però devo capire qual è la misura e oltre quella misura non posso andare. Devo impormi di non andare perché se ci vado, oltre quella misura, significa che creo un pregiudizio intanto alle fasce più deboli del mio popolo, perché chi è che soffre di più l'immigrazione selvaggia e incontrollata non sono certamente i ricchi, non sono gli industriali, non sono quelli che possono permettersi le guardie del corpo o la polizia privata, le videocamere, sono le persone più deboli. Sono gli anziani, sono i bambini, sono i poveri, gli indigenti, i disabili, le persone che possono essere scippate, borseggiate, i pensionati, abbiamo parlato già degli anziani, i pensionati che vengono aggrediti dentro casa e malmenati quindi insomma penso che si debba considerare che c'è un diritto alla sicurezza che deve prevalere rispetto al diritto all'espatrio di persone, ecco, forse più che diritto all'espatrio direi il diritto... Prima ho parlato di misura, di diritto misurato a espatriare, quindi non siamo contrari all'immigrazione. Ripeto, sarebbe una contraddizione in termini, nell'epoca della globalizzazione ma pensiamo che ci debba essere una misura. Per esempio nell'operazione cosiddetta Mare Nostrum la misura è stata ampiamente superata. Noi riteniamo per ragioni affaristiche, cioè 170.000 che arrivano ogni anno in Italia, questa è la cifra dell'ultimo anno, ma anche nell'anno scorso ne abbiamo avute poco meno di 150.000, vanno ad alimentare dei Centri di Assistenza che sono gestiti da un circuito di associazionismo diffuso, di cooperative cosiddette rosse o di cooperative bianche, un mondo che ha bisogno, evidentemente, di essere alimentato e quindi noi non riusciamo a regolamentare questo fenomeno, a nostro giudizio, anche per questo motivo e il prezzo che paghiamo non è soltanto la insicurezza a casa nostra ma è anche il costo delle vite umane, alcune delle quali vengono abbondantemente pubblicizzate perché i fenomeni, i tristi fenomeni, vengono a configurarsi a ridosso delle coste italiane, quindi ci sono gli operatori italiani, degli operatori italiani, che le possono diffondere in Italia e nel mondo ma la gran parte di queste morti, per chi si avventura nei barconi della morte, appunto, sulle imbarcazioni degli scafisti, avvengono distanti decine di miglia dalle coste italiane. Nessuno sa nulla di queste decine di migliaia di morti che sono sepolti in fondo al Mare Mediterraneo, magari anche a poche decine di miglia dalle coste libiche. Perché questo accade? Se noi con una semplice missione internazionale, ce ne abbiamo ovunque, come Italia, ce l'abbiamo in Libano, ce l'abbiamo in Somalia, ce l'abbiamo in Kosovo, ce l'abbiamo in Kosovo, basterebbe con la comunità internazionale fare una missione decisamente più pacifica, mettersi d'accordo e non vedono l'ora con i Governi dei paesi del Nord Africa, creare un Centro di Raccolta e di Smistamento delle domande di asilo politico lì, nel Nord Africa, e smistare tutte quelle persone che si accerta hanno il diritto della protezione internazionale, perché profughi, nelle varie destinazioni dell'Europa e del mondo occidentale. Sarebbe un fenomeno pacifico, regolare, perfettamente gestibile, non ci sarebbero i morti in fondo al mare, non ci sarebbe la miseria, disperazione, il disagio, anche la perdita di dignità di quelle persone che a centinaia stanno per tre quattro giorni sopra i barconi, costretti a farsi i bisogni addosso, a non mangiare e altre cose che nulla hanno a che vedere con la solidarietà umana di cui troppo spesso ci si fanno i gargarismi.

R – E' una cosa, appunto, perché questa, ma anche invece dal dibattito, è una posizione. L'altra posizione, mi piacerebbe avere la sua opinione su questo, è: *dobbiamo fare di più, ancora, dobbiamo dare più diritti a queste persone che arrivano, dobbiamo de-criminalizzare l'immigrazione clandestina*, cioè invece di, in qualche modo, ordinare i flussi, anche attraverso

l'aiuto dell'Unione Europea, fare qualcosa su quelle terre, si dice No! Il principio che, in qualche modo crea questa situazione è l'impossibilità di entrare, la facilità di entrare regolarmente, perché per delle persone che arrivano dall'estero, avere un contratto di lavoro è quasi impossibile. Come vede lei quest'altra posizione, che è classicamente di Sinistra, la de penalizzazione del reato? Quindi che in qualche modo contesta la nozione di regolare e irregolare?

I– Guardi io la vedo... Non c'ho bisogno di tirare fuori aggettivi... Mmh... Basta guardare la realtà, basta farci una passeggiata nelle sterminate periferie delle grandi città ma in maniera esattamente simmetrica anche nei piccoli centri urbani, dove gli immigrati sono diventati, in alcuni piccoli centri, maggioranza, e quindi una maggioranza di stranieri e una minoranza italiani, è un po' difficile creare i presupposti per l'integrazione. Molto difficile. Perché l'integrazione si può creare quando c'è l'equa distribuzione, per citare un Decreto del Presidente della Repubblica, Ciampi, del 1994. Quando non c'è l'equa distribuzione, quando ci sono interi isolati di grandi città dove, appunto, gli immigrati sono, alla maniera del ghetto, un numero consistente, è come se venissero meno a monte le condizioni dello scambio culturale e sociale. Quindi io penso tutto il male possibile di questa specie di tentativo di de regolamentare l'immigrazione, non di de penalizzarla perché l'hanno già de penalizzata. Il Governo Renzi ha de-penalizzato l'immigrazione clandestina, quindi non è più un reato penalmente rilevabile. Si può al massimo pagare una sanzione amministrativa che è un'altra contraddizione in termini perché quand'è che si definisce una persona clandestina? Quando s'introduce, furtivamente, all'interno dei propri confini senza denunciare la propria presenza e conclamare la propria identità. Quindi perché ti nascondi? La domanda è chiara, e poi soprattutto noi abbiamo la forza, la domanda è retorica perché la risposta è no. Per fare il controllo, cioè di quelle centinaia e poi abbiamo visto decine, centinaia di migliaia, di persone che sono arrivate, noi siamo in grado di sapere e capire se tra i Somali c'è qualcuno che appartiene a quelle tribù che sono in conflitto tra loro, che svolgono azioni di guerra, autentiche, di guerriglia ma di guerra perché vengono fatte con armi sofisticate e modernissime. C'è qualcuno che spaccia droga, c'è qualcuno vende armi, di contrabbando? C'è qualcuno che ha svolto attività illecite e viene in Italia per tentare di continuare a svolgere queste attività illecite? C'è qualcuno che è stato chiamato da chi, ormai, ha creato una nicchia di criminalità organizzata qui, in Italia, per svolgere un ruolo di manovalanza nella gestione del racket della prostituzione piuttosto che del racket verso commercianti e imprenditori? Chi è che fa questi controlli? Noi non siamo nelle condizioni di poterli fare, come dimostrano i fatti.

R – Questa è la dimensione dei flussi, la dimensione invece delle persone che sono già qua, presenti in Italia, con, ovviamente, background straniero, attorno a cosa si può fare integrazione? Con le persone che sono già qua? Okay, questo è il discorso dei flussi, si può obiettare qualcosa etc., ma le persone che sono qua. Ha parlato prima di integrazione e ha parlato appunto di evitare ghettizzazione. Questo può essere un momento. Quali sono gli altri momenti, secondo lei, per poter fare integrazione? Viceversa, scusi, li mandiamo tutti a casa?

I– A casa devono andare coloro che si comportano male, che violano la legge, coloro che non hanno i requisiti per stare in Italia, senza eccezioni, nel senso che non si può, all'italica maniera, prima svolgere il proprio ruolo per capire se esistono, per una persona immigrata, i requisiti della protezione internazionale poi, se non ci sono i requisiti internazionali, si basa alla protezione sussidiaria. Poi, se non ci sono neanche i requisiti della protezione sussidiaria, c'è un protocollo particolare del tutto discrezionale, la cui decisione è demandata esclusivamente ai Questori, quindi senza nessuna forma di controllo e trasparenza, che è la protezione umanitaria. Quindi praticamente tutti, alla fine, avranno una sorta di permesso a rimanere nei confini italiani. Come si può integrare? La domanda è una domanda interessante. Io penso che in passato, quando i flussi migratori non erano così consistenti, l'integrazione era un fatto naturale. Perché era un fatto naturale? Perché si

basava naturalmente, spontaneamente, sul principio dell'equa distribuzione. Gli immigrati erano un numero gestibile e quindi, automaticamente, c'era l'equa distribuzione.

R – Cioè quindi venivano assorbiti dalla società maggioritaria?

I– No ma guardi non è un fatto... Guardi la Destra è differenzialista per definizione perché è identitaria, quindi è come fumo negli occhi la prospettiva, che purtroppo è una prospettiva, diciamo così, in questo caso, ben concreta, di avere in futuro un pianeta tutto uguale a se stesso, dove le città, le opere d'arte, la musica, la letteratura, tutto sarà uguale, perché culture identiche producono identici risultati. Quindi questo sarebbe la morte del pianeta, quindi la ricchezza del pianeta sono le differenze culturali e forse dopo gli anni della demagogia e dell'internazionalismo socialista, e quindi del mundialismo, sarebbe il caso di investire sulla conservazione prima che sia troppo tardi di queste identità.

R – Questo è un tema molto interessante che m'interessa perché si lega, in fondo, a quello che è il focus della mia ricerca, cioè il senso di una nazione. Se la società cambia, se le persone, che sono già qua, e hanno un passato, un retroterra di altre identità, religiose, culturali, etniche o razziali etc., pensa che anche il senso, l'immaginario nazionale cambia? Cosa intende lei per nazione? C'è una trasformazione in quest'idea di nazione perché, semplicemente, è cambiata la popolazione, all'interno dello Stato italiano o no?

I– Questa è un'altra domanda complicata quindi io le rispondo con grande serenità ma senza avere ricette in tasca, quindi mentre fin qui le mie idee sono molto chiare, su questi passaggi non possono che essere più complicate perché; da un lato, mi sentirei di dire che chi viene da altre culture, altre terre, dovrebbe avere il diritto di conservare le proprie radici. E per questo, per esempio, sono molto perplesso rispetto ad alcuni fenomeni, sempre per guardare quel che accade nelle scuole, scuole primarie, sono molto perplesso rispetto a certi tentativi di dare per acquisito, come è il tentativo della Nuova Cittadinanza, fatta corrispondere con lo *Ius Soli*, quindi con la nascita, qui, a casa nostra, perché io penso che fino alla maggiore età, penso ad un numero indicativo, quello dei 18 anni, ma potrebbe essere anche la fine del ciclo degli studi, che più o meno corrisponde, peraltro, comunque penso che si debba dare il diritto a un cittadino straniero di scegliere liberamente se la propria cittadinanza debba essere la cittadinanza italiana o se debba essere la cittadinanza dei propri genitori, dei propri avi, di cui, comunque, è erede. Quindi questa sorta di... Io la vedo proprio al contrario, questa sorta di superiorità morale della Sinistra, che dice *se tu sei nato qui, sei cittadino italiano*. E chi l'ha deciso che sei cittadino italiano? *Cioè se io non voglio essere cittadino italiano perché mi sento più legato al Marocco piuttosto che al Congo piuttosto che alla Somalia, perché tu mi obblighi a essere cittadino italiano perché sono nato qui, in Italia? Ma i miei genitori non sono italiani. Sono Somali e io mi sento più legato alla tradizione della mia famiglia, della mia terra, alle mie radici etniche*, quindi, secondo me, il razzismo sta qui perché il razzismo cos'è? Significa ritenere, almeno una delle definizioni di razzismo, significa ritenere se stessi superiori agli altri, quindi se io ti concedo, in maniera pelosa, la cittadinanza, significa che mi sento superiore a te, quindi dico tu sei cittadino italiano, cioè ti faccio l'elemosina...

R – Si può metterlo anche senza obbligo, si può metterlo come opzione... C'è, se vuoi puoi prendere, se vuoi no... Ma l'opzione non proprio dopo i 18 anni... Magari ci ritorniamo sul tema della cittadinanza. A me interessa quello che diceva prima che, poiché la Destra è differenzialista, allora, logicamente, mi viene da dire siete a favore del multi culturalismo? Le spiego. Il classico esempio inglese: Il Pakistano che arriva sta nella sua comunità e riproduce la sua comunità, i suoi valori, la sua identità, all'interno, però, del contesto britannico e la Britannia è, in qualche modo, definita come una comunità di tante comunità, la comunità Pakistana, la comunità Bengalese etc., etc. Credo che sia conseguente al discorso che fa lei di una destra differenzialista. Lo vorrebbe

vedere in Italia questo discorso? Perché credo che sia lo sviluppo logico di una concezione differenzialista. O sbaglio? Come vede...? Mi segue in questo ragionamento?

I– No, no... La seguo perfettamente...

R – E come...

I– Ma anche molto preoccupato, ascoltandola...

R – Ma paradossalmente è questo che porta alla posizione del suo partito?

I– No, no... Non è proprio così. Dipende se a monte c'è, o meno, la gestione dei flussi migratori perché se la logica è 170.000 oggi, 200, 500.000, qualcuno ha detto, i Servizi Segreti Internazionali di diverse nazioni, ci hanno detto che di qui addirittura all'estate arriveranno 500.000 nuovi immigrati, se questa è la dimensione, e noi non intendiamo regolamentarla o contrastarla come andrebbe contrastata perché dal mio punto di vista noi dovremmo dichiarare guerra agli scafisti...

R – Ma questo sta bene ma parliamo sempre dei flussi. Io parlo delle persone che sono già qua, come lei vede uscendo, sono già qua quindi lasciamo perdere i flussi. Le persone che sono già qua...

I– Ma non è secondo me... Le persone che stanno già qui non sono, non configurano la prospettiva, che poi si può definire un auspicio o un rischio, a seconda dei punti di vista, che una società sia fondata sulla somma di comunità, perché non c'è il numero legale, ancora, per immaginare uno Stato che sia in buona sostanza in maniera equipollente rappresentato da comunità straniere, ognuna delle quali...

R – Non lo vorrebbe, non lo vorrebbe cioè non amerebbe avere uno scenario di quel genere tipo non so se lo conosce lo scenario [00:30:43 non comprensibile]...

I– Sì, sì... No, non lo vorrei, assolutamente!

R – Che scenario vorresti, allora? Poiché la società si sta trasformando ed è già in trasformazione perché il cambiamento demografico è già in atto. Non so cos'è la percentuale. 8% sono andati all'estero oggi, in Italia. Anche se domani mettiamo muro totale e non entra più nessuno, comunque, con la riproduzione, figli etc., la società cambia. Già nelle scuole le percentuali sono anche più alte, 20%, 30%.

I– Questa può diventare una ragione per agevolare il cambiamento, cioè ser il cambiamento...

R – No, ma la mia domanda è: Se l'Italia cambia demograficamente, cambia anche come noi immaginiamo il senso di Nazione, come immaginiamo l'Italianità, cosa vuol dire essere Italiano? Cambiano questi termini o non cambiano? E' questa la mia... forse cerco di...

I– E' una domanda che ci possiamo porre, su cui possiamo discutere all'infinito ma nessuno di noi ha la sfera di cristallo per capire come andrà a finire. Io le posso dire che il mio auspicio è che l'identità italiana rimanga in vita e per restare...

R – Attorno a cosa vede...?

I– Attorno a quei valori che ritengo rappresentino un po' la culla della civiltà occidentale, che nasce ad Atene e a Roma, quindi penso che quei valori lì, che si possono riscontrare nella letteratura, nella religione, nell'arte, nell'ingegneria, nella musica, mmh... nella solidarietà, quindi nelle relazioni, nel principio di collaborazione, nella generosità, nella capacità di fare sintesi, io penso che quei valori vadano preservati e sinceramente, siccome non tutti i popoli hanno gli stessi caratteri, penso che questo tipo di carattere debba essere preservato perché è una ricchezza per l'umanità e quindi un conto è assorbire, diciamo così, opzioni e sensibilità diverse, assorbire e convivere senza però che prendano il sopravvento e snaturino un'identità, e altro conto è arrendersi alla trasformazione, immaginare comunque che il nostro destino sia debellare l'identità italiana, la sensibilità italiana, la cultura italiana, la religione di riferimento dell'Italia.

R – Può una persona con un background straniero diventare italiano? Nei termini che lei definisce?

I– Perché no? Però non deve essere costretto a farlo. Deve avere la possibilità di scegliere perché il principio fondamentale da cui tutto parte, per quello che riguarda, almeno, la civiltà che mi sento di interpretare e di incarnare, è la libertà, quindi così come non sono tollerabili altre prevaricazioni della propria penso non debba essere tollerata neanche questa sorta di cultura superomistica secondo la quale noi, che siamo la via, la verità, la luce, diciamo a tutti quelli che vengono in Italia che devono diventare Italiani, possibilmente bianchi e con gli occhi azzurri e anche al di sopra di 1 metro e settanta.

R –Le faccio un esempio. Lei che cosa preferirebbe se va fuori e vede una persona di colore, che quella persona continui a rimanere attaccata a quella che lei presume essere la sua identità, pakistano, bengalese, cinese o quello che è, o vorrebbe che quella persona esprimesse un senso di appartenenza all'Italia? E dico questo in riferimento a quello che mi diceva prima su una Destra differenzi lista.

I– E' una scelta che dev'essere fatta in maniera libera cioè se una persona che viene, che si trasferisce in Italia, che vive a contatto con la nostra realtà comunitaria, si sente piano piano, per gli studi, la formazione, il lavoro, le frequentazioni, le persone che incontra, i sentimenti che matura, e che custodisce, si sente, diciamo così, di fare un passo verso questo tipo di identità io penso che debba essere accolto, anche con una sua variazione, diciamo così, caratteriale, culturale.

R – Ma lei lo accetta pienamente come Italiano, cioè lo tratta con u altro Italiano, cioè totalmente italiano?

I– Se i principi fondamentali su cui si fonda la mia identità vengono sposati da una persona che non è italiana, io lo accetto ben volentieri, certo. Cioè se invece insomma fa la segregazione delle donne, non fa studiare i bambini, li costringe a fare l'elemosina ai semafori, cioè va in circuiti, se dice il contrario in pratica il contrario esatto di quelli che sono i miei valori, io non lo ritengo italiano e quindi non sono favorevole a un'integrazione con persone che stanno al di qua, cioè per la loro Legge, se hanno cinque mogli e non ne mandano manco a istruirsi, sarà un fatto normale, per quello che riguarda la mia Legge, la mia Costituzione, la mia cultura, il fatto è del tutto intollerabile e quindi non c'è posto, non c'è spazio.

R – Se lasciamo perdere queste dimensioni, che sono la Costituzione, vede che c'è la possibilità per chi...

I– La Costituzione non è un fatto normativo. E' un fatto culturale. La Costituzione nasce da un'attività che, prima ancora di essere legislativa, è scolpita nella pietra della memoria di un popolo, è fatta di lotte, di conquiste, sindacali, sociali, ambientali, politiche, quindi, insomma, non è che si

può scambiare la Costituzione come, no?, come peraltro si fa adesso, cioè piuttosto che interrogarsi su quanto tempo debba intercorrere da quando un cittadino straniero entra in Italia a quando può ottenere la cittadinanza italiana, bisognerebbe lavorare sulla qualità dell'Istituto della cittadinanza e dire che quando una persona acquisisce la cittadinanza italiana, dovrebbe esserne totalmente consapevole e dovrebbe conoscere la lingua, la storia, dovrebbe aderire alla sua Costituzione, dovrebbe giurare fedeltà alla Repubblica Italiana, quindi a me interessa poco il tempo, interessa la qualità dell'appartenenza.

R – Ma vede anche che c'è un contributo di quest'immigrazione che porta ad una riscrittura di un senso di una nazione o vede...?

I– No...

R – Qua ci sono i nostri valori, quelli che so essere i valori dell'Italia, chi viene li deve sposare o poiché chi viene in qualche modo ha un retroterra diverso, che non parlo di chi maltratta la moglie o quelle cose, lasciamo perdere. No! Una persona civile, etc., che arriva, ecco questo cambiamento demografico porta anche un cambiamento culturale di quelli che Lei considera essere i valori dell'Italia, o no? Questi continuano a essere come tali?

I– Io penso che i valori che anche lei ha definito valori che caratterizzano la cultura italiana, dall'Italia debbano essere preservati. Quindi, ribadisco il principio, che se una persona straniera aderisce a questi valori, ovviamente non c'è nessun ostacolo, nessuna discriminazione. Ci mancherebbe altro! Ma se questi valori vengono, comunque, messi a rischio, siccome, per me, la prospettiva del mondo tutto uguale è una prospettiva agghiacciante, che mi terrorizza, e penso che sia esattamente antitetica rispetto alla natura del mondo, oltretutto dell'uomo, io penso che vada combattuta questa tendenza, quindi noi ci interroghiamo sull'oggi. Io penso che la politica esista per interrogarsi sul domani, e quindi che debba farsi trovare pronta, rispetto alla gestione delle trasformazioni sociali, magari non le può interrompere ma le deve guidare. Le deve indirizzare. Io penso che l'obiettivo finale non possa essere quello che ad Algeri si costruisce una città esattamente, quindi non la Kashba, come a New York, o come a Tokio, o come... Chi le preserva queste differenze? Se il mondo diventa tutto uguale, chi le preserva queste differenze? Come si manifestano?

R – Quello che cerco di capire con lei, perché emerge anche in altri interviste, è qua esiste un insieme di valori, mmm?, che noi chiamiamo Italia, ed esistono altri sistemi, uno si chiama Francia etc., ma chi compone l'Italia, oggi, arriva da altre parti, allora questo cambia, in qualche modo, cambia forma, diventa così... Le dico questo, ad esempio, in riferimento, al contesto inglese... Perché, esempio...

I– A questa domanda però la risposta è facile. Già l'ho data. E' positiva. E' ovvio che c'è uno scambio quindi lo scambio prevede che ci sia un reciproco arricchimento. E sempre stato così, insomma, dai Romani alla Seconda Guerra Mondiale. C'è sempre stato il principio dello scambio culturale, quindi io sono d'accordo, e non mi spaventa, un'integrazione che faccia sintesi di culture e sensibilità diverse ma questa sintesi può avvenire solo e soltanto se si mantiene in vita una centralità, una profondità, una verticalità dell'identità italiana, identità culturale italiana, o occidentale, se preferisce. Se, invece, indistintamente, tutto si disgrega, non c'è la possibilità di fare sintesi, perché la sintesi prevede comunque che ci sia una tesi e un'antitesi. Se non c'è la tesi, l'identità italiana, e non c'è l'antitesi, non c'è neanche la sintesi. Non c'è niente. C'è solo il caos che è quello che si sta manifestando dove ovunque l'immigrazione non è stata gestita ed è indicata un'immigrazione selvaggia.

R – Le faccio l'esempio inglese in cui c'è la prospettiva multiculturalista che dice Se vogliamo, in qualche modo, creare una società più inclusiva, dobbiamo riscrivere la nostra storia, cioè la nostra storia deve allargarsi e incorporare anche la storia della nuova immigrazione. Quindi, parlando anche del quando si entra nelle scuole etc., come vede questo? Riscrivere una storia che si apre anche alle storie di diversità dell'attuale immigrazione?

I– Hmm... Detto così, sembra uno scioglilingua, quindi non si può essere contrari a uno scioglilingua...

R – Perché lo vede come uno scioglilingua?

I– Bisogna capire che cosa significa, cioè io devo cedere pezzi dell'identità... Ciò non è possibile perché ci sono delle cose che non vanno a sommarsi ma che vanno a sottrarre. Magari fosse così semplice. Se fosse soltanto una somma, ben venga! La somma di culture. Perché no? Ma, in alcuni casi, c'è un conflitto, cioè più che un conflitto c'è una incompatibilità e dove c'è un'incompatibilità che succede? Chi è che cede, che cosa bisogna cedere? Cioè io non voglio cedere pezzi delle mie conquiste e penso che sia impensabile che la civiltà occidentale, che tanta fatica ha fatto, e tanto sangue ha versato, possa tornare indietro per recuperare pezzi di identità di un mondo che non, da alcuni punti di vista, ovviamente, insomma, parlo soprattutto al mondo dei diritti, che ancora non ha avuto la possibilità di evolversi, di emanciparsi, insomma, già parlassimo soltanto della democrazia. Abbiamo scoperto l'incompatibilità, almeno fin qui, di alcuni mondi, Medio Oriente in primis, con il concetto democrazia. Che facciamo noi? Retrocediamo rispetto al principio della partecipazione popolare, una testa, un voto, per fare che cosa? Cioè penso che quella sia un'invariante, cioè non si può cedere, da quel punto di vista. Sui diritti sindacali che facciamo? Cediamo?

R – Lei ammette la possibilità di avere due identità, oggi, o non è possibile?

I– Invece ad esempio sul pane fatto sulla pietra bollente io cederei volentieri perché è buonissimo e perché sa di terra, cioè c'è la sintesi tra cultura e azione dentro alcuni, adesso faccio una battuta però dico solo per capire che non c'è un pregiudizio. Ci sono delle cose bellissime, per esempio, per me, io tengo moltissimo al crocifisso nelle scuole, non lo ritengo, ovviamente, perché sono anche cattolico professante, un'offesa. Perché? Perché comunque quando vado in Turchia, quando vado nei paesi Islamici mi piace vedere i loro simboli, cioè mi sento bene, ci trovo musicalità, melodia, profondità, ci trovo un percorso che si perde nella notte dei tempi, nei secoli dei secoli, quindi è una cosa bellissima, magnifica. Guai a togliere la mezzaluna dai paesi musulmani. Guai a togliere il crocifisso ai paesi cattolici. Cioè è...

R – Cioè alla fine la possibilità di una pluralità d'identità o le identità sono sempre singole? Sono italiano. Punto? O sono italiano e...? ...

I– Mah, noi siamo Italiani, europei e occidentali, quindi già siamo tre cose insieme.

R – Posso essere Italiano e Bangladeshiano o posso essere Italiano e Congolese, alla Kyenge?

I– Guardi, mmh... Con me si casca sempre male, perché al di là delle definizioni superficiali, non è che... Sì, bello definirsi Bangladeshiani o come preferisce lei ma che significa, in termini di contenuti? Cioè la misura va data sui contenuti. Che cosa significa cioè che mi porta quello del Bangladesh, qual è la cifra della sua cultura Io la devo condividere. Se non la condivido, di che parliamo? Cioè non è che...

R – Dobbiamo fare comunità...

I– Diventerebbe razzismo allo stato puro, se io m'accontentassi di dire di mi sta simpatico perché è giallo e non è nero, perché ha gli occhi marroni e non verdi. Cioè non è questo. Io voglio capire che cosa portano, in termini di contenuti. Se c'è compatibilità con i valori che io professo e che mi sono stati dati in eredità dai miei padri, dai miei nonni, da chi ha fatto le guerre, da chi ha perso la vita, da chi ha occupato una fabbrica, da chi è stato sparato dai celerini. E' questo che m'interessa sapere, cioè dal punto di vista dei valori, non un fatto razziale d'appartenenza etnica, di religione. Se tu entri a casa mia e aggiungi, ottimo, ben venga la sintesi. Se tu vieni dentro casa mia e sottrai valori comuni, no! Non ci sto! Io non ti permetto di fare retrocedere la mia identità, la mia cultura a decenni o, addirittura, a secoli fa.

R – Come vede questa dimensione dei nuovi Italiani che è il nuovo elemento di diversità, no? Bambini nati qua, bambini che non hanno la cittadinanza ma che comunque condividono la socialità e la quotidianità con magari i suoi figli, con i nipoti etc. Loro che cosa sono? Qual è la sua idea di... Non so se usa, lei stesso, il termine Nuovo Italiano per ché credo che abbia sentito, no? ovviamente, il termine di Nuovo Italiano o le è nuovo, questo termine?

I–No, non mi è nuovo ma mi inorridisce perché, ripeto, lo ritengo razzismo allo stato puro. Non c'è un Nuovo Italiano...

R – Io non parlo di cittadinanza, eh?! Non sto parlando del tema cittadinanza...

I– Vabbè è uguale! Il tema di cittadinanza è un fatto formale però, da un punto di vista sostanziale, una persona che è figlio di genitori maghrebini, fino a che non è nell'età di poter decidere liberamente se essere maghrebino o italiano, nessuno lo può definire un Nuovo Italiano perché se lo fa è razzista, secondo me. Semplice! Proprio lineare. Chi è che si può arrogare il titolo, il diritto di dire se quel bambino è maghrebino o è italiano? Chi? In nome di chi? Chi decide?

R – Da una prospettiva diversa...

I– Non esiste! E' razzismo!

R – Io anche per esperienze mie personali, sono vissuto negli Stati Uniti, sono vissuto in Inghilterra poi sono andato in Ungheria, poi in Turchia, ho lavorato un po' ovunque e in qualche modo ho anche incontrato colleghi miei, di Roma, che lavorano all'Università quindi persone educate, istruite, e in qualche modo io non necessariamente sempre metto la cittadinanza sull'identità, cioè persone che conosco hanno 2, 3, 4 passaporti però si sentono qualcosa. Allora, lasciamo perdere la cittadinanza che diventa sullo stesso piano dell'identità, lasciamo perdere il discorso di cittadinanza, te la do, la vuoi etc., lasciamo perdere quella. A livello più di senso d'identità, di culturalità, come giudica questa nuova dimensione, che è nuova, appunto, per l'Italia, di questi cosiddetti Nuovi Italiani, lasciando perdere... Come vede queste persone? Fanno parte della società, se sono qua, sono cose diverse, cosa sono?

I– Guardi, lei mi sta chiedendo una definizione sociologica. Io non sono un sociologo. Io le posso dare un giudizio, diciamo così, politico da semplice cittadino...

R – Certo!

I– A mio giudizio, nel 1994, quando uscì questo Decreto Presidenziale fatto da Ciampi, quindi non da una persona attribuibile alla destra, quello dell'Equa Distribuzione, finalmente, per una volta nella storia, l'Italia è stata capace di tornare a essere grande programmatrice di futuro, quindi ha

immaginato che l'equa distribuzione fosse un fatto dirimente nella possibilità, quindi uno strumento, di integrazione culturale e sociale. Poi, siccome l'Italia è il paese dalle mille contraddizioni, a fronte di un Decreto Presidenziale così lungimirante, c'è stata la ribellione, l'anarchia, del mondo scolastico, che si è avvalso della sua presunta autonomia, che in realtà dovrebbe intervenire soltanto su questioni di carattere didattico, per decidere di non applicare né il Decreto Presidenziale né le conseguenti Circolari Attuative dei Ministri, di Destra e di Sinistra, che ci sono stati. Parlo di Fioroni, della Moratti, della Gelmini. Tutti hanno fatto Circolari per dire ai Direttori Scolastici regionali che dovevano applicare il Principio dell'Equa Distribuzione perché se ci fossero state delle classi con 25 bambini stranieri e un bambino italiano, quest'integrazione non ci sarebbe stata. Invece che cosa è successo? Che hanno cominciato a dire Beh ma ormai ci sono dei bambini di seconda generazione e quindi di fatto sono italiani. Ma il fatto di essere Italiani non dipende dalla lingua che parli, dipende dall'humus sociale che frequenti, dalla famiglia, da quanto è integrata la famiglia che hai dietro le spalle, perché se la tua famiglia è una famiglia chiusa, che, per debolezza culturale, per scarsa pratica della lingua, per, magari, anche per un profondo attaccamento alla propria religione di appartenenza o alle proprie radici culturali tradizioni di appartenenza, rimane chiusa in se stessa, quel bambino, anche se parla italiano, comunque farà il compleanno con quella famiglia, con quelle persone, con quelle abitudini e quindi rimarrà chiuso sostanzialmente. Per aprirlo, quindi renderlo, metterlo nella condizione di comunicare e integrarsi, non può trovare, a fianco a sé, in una classe, altre 20 persone straniere. Io, quando mi sono anche esposto molto su questa battaglia, quindi le parlo, non dico con cognizione di causa perché questo è tutto da dimostrarsi, ovviamente, dipende dal giudizio di chi ci ascolta, nel caso lei, però, comunque, è una battaglia che ho fatto dal di dentro. Io mi sono trovato una mamma cinese, quando stavo lavorando sulla scuola Pisacane, dove ormai non c'erano più bambini italiani, scuola primaria, Carlo Pisacane, una mamma cinese che... A Roma, nel quartiere Tor Pignattara, chiedo scusa, quindi diciamo nella semi periferia, nella periferia intermedia di Roma, che mi ha detto *ma scusami io ho fatto migliaia di chilometri, ho abbandonato la mia terra, ho fatto un investimento, anche economico, importante per trovare mio figlio, in una scuola per stranieri?* Io ho fatto la mamma cinese... La mamma cinese... *Io ho fatto tutti questi sacrifici, ho staccato le radici dalla mia terra, ho fatto una scommessa sul futuro, probabilmente io, la mia generazione, questa scommessa l'ha persa, io l'ho fatta per i miei figlie i miei figli si trovano in una scuola per stranieri? No! Io ho fatto questi sacrifici per venire nel mondo occidentale e fare integrare mio figlio con i bambini italiani, con i bambini francesi, inglesi. Se trovo una scuola solo per stranieri, io ho fallito, vedo sfumare i miei sacrifici*, cioè dico ma non ci vuole mica una scienza per capire una roba così stupida. Bisogna essere proprio completamente idioti ed essere fagocitati dall'ideologia per non recepirla in maniera così semplice come si manifesta nelle parole di una mamma cinese.

R – Quindi lei vede centrale il ruolo di Italia, italianità, nazione nei processi di integrazione? Non è solo cosa locale di tecnicità. Li redistribuiamo, cioè esiste un qualcosa di più profondo, che deve essere condiviso e attorno a quello si fa integrazione.

I– Penso che l'integrazione sia legata, l'integrazione vera, non quella teorica, a stratta, chiaccherata, nei convegni più dotti, penso che l'integrazione vera sia possibile quando c'è l'equa distribuzione, cioè quando non c'è una preponderanza di un'etnia sull'altra, di una nazionalità sull'altra, quindi quando c'è la possibilità dello scambio. Se non c'è la possibilità dello scambio, non c'è integrazione. Quindi, quella parte, chiedo scusa perché è un particolare che avevo omesso prima, ma che ritengo importante, della Sinistra che si è ribellata all'applicazione, attraverso i Direttori Scolastici, del Principio dell'Equa Distribuzione, voluto da Ciampi e poi dai Ministri alla Pubblica Istruzione che ho citato, che cosa ha determinato? Ha determinato anche una trasformazione urbanistica delle città perché impedendo l'equa distribuzione si sono creati, automaticamente, i quartieri ghetto di riferimento degli immigrati che afferivano a quella scuola. Io vado a Tor Pignattara che diventa il quartiere dei, come si chiamano? i Cingalesi! perché c'ho la scuola

Pisacane che è la scuola dei Cingalesi. Quindi di fatto c'è stata un'aberrazione ulteriore che si è aggiunta alla non volontà o, comunque, alla incapacità di fare integrazione vera.

R – Occorrono risorse, credo, no? E' questione di classe cioè anche tra gli Italiani se non ho risorse necessariamente vado ad abitare nelle periferie, perché non...

I– No, guardi non è così. Guardi le spiego. Noi abbiamo un portafoglio scuole particolarmente ricco e significativo, quindi questo problema si potrebbe creare nei piccoli centri, dove per applicare il principio dell'equa distribuzione uno, invece di andare a Zagarolo a scuola, si deve recare in un altro paese, prendere il pullman, quindi una cosa complicatissima, soprattutto quando un bambino ha quattro, cinque, sei anni, quindi nell'età della scuola primaria. Ma a Roma tra la Carlo Pisacane e la Deledda ci stanno due chilometri, quindi lì è un fatto ideologico, non l'hanno voluta fare l'integrazione. Lì non hanno voluto applicare scientificamente il principio dell'equa distribuzione. Non c'erano costi aggiuntivi da affrontare o, magari, se c'erano, erano, comunque, irrilevanti, poco, poco incisivi. Quindi non l'hanno voluto fare! E infatti quel quartiere è diventato un quartiere ghetto così come l'Esquilino è il quartiere dei Cinesi e via discorrendo.

R – Due domande e poi finiamo. Nella letteratura, ora, che non è tanto solo letteratura, esiste la nazione etno - culturale che, credo, che in qualche modo sia l'idea sua, di nazione, ed esiste la cosiddetta nazione civica, in qualche modo sposata dalla Sinistra, cioè una si basa, appunto, su valori culturali d'identità di un popolo, legato ad una terra, la dimensione civica, invece, a ha che fare soprattutto con diritti. I diritti universali, noi, aldilà di cosa siamo, Italiani, Tedeschi, Francesi, Marocchini etc., siamo esseri umani e come esseri umani siamo titolari di diritti universali, quindi l'eguaglianza dei diritti. La Sinistra sposa questa, quindi dobbiamo dare diritti a tutti, aldilà della differenza culturale, e ricostruisce un senso di nazione in termini politici, quindi non in termini etno - culturali, ma in termini di diritti. Lei come vede questa...? ...

I– Io non capisco, sinceramente, la contrapposizione tra queste due categorie, fermo restando che la parola etno, affiancata da culturale, un po' mi inquieta...

R – Perché?

I– Perché sembra che ci sia il desiderio di creare una nazione chiusa, o di consolidare una nazione chiusa in se stessa, che possa rigenerarsi esattamente come è stata nel corso degli anni, dei decenni, dei secoli, dei millenni, millenni si fa per dire perché non c'era una nazione mille anni fa, mentre non è questo che io ho detto fino ad adesso, quindi, insomma, cioè... Mmh... Io mi riferisco alla possibilità delle incursioni, delle sintesi culturali che non siano incompatibili con la mia cultura d'appartenenza originaria. E' una cosa diversa rispetto alla chiusura. Io ritengo assolutamente compatibili, che mica è lontanamente immaginabile uno Stato dove chi viene da fuori non abbia gli stessi diritti universalmente riconosciuti di chi è sempre stato in un determinato territorio nazionale, quindi penso che sia allucinante solo pensarlo, che delle persone possano essere classificati di serie B e quindi avere meno diritti di altri.

R – le faccio l'esempio della cittadinanza perché è il classico esempio dove queste due dimensioni emergono. Lo Ius Soli, il diritto tu ce l'hai perché sei un essere umano, sei nato qua, te lo do in questo caso. Io lo Ius Soli perché credo che comunque esiste una certa identità che per me è molto cara e prima vediamo tu quanto la sposi, quest'identità, poi ti do il diritto.

I– Guardi, lei mi sta molto simpatico, quindi non voglio essere offensivo però...

R – Lo sia!

I– Se un'altra persona, non lei, m'avesse fatto un'osservazione del genere io mi sarei inalberato perché io ritengo, e già l'ho detto tre volte, quindi questa è la quarta volta che lo sottolineo, quest'approccio inaccettabile. Inaccettabile. Perché... Io non posso stabilire...

R – Ok... Quindi la scelta dev'essere...

I– Io non posso stabilirlo. Eh certo... A meno che uno non intenda mettere il concetto di libertà e, quindi, anche la libertà di scelta, allo'ultimo posto in classifica nella scalata dei suoi valori. Non è il mio caso. E non è il caso della cultura a cui appartengo, quindi ci dev'essere la possibilità di un soggetto maturo, adesso uno può stabilire se un soggetto è maturo a 14 anni o a 18 anni, di scegliere lui la propria cittadinanza. Cioè perché io, sapendo comunque che lui viene da un'altra storia, che dietro le spalle ha altre tradizioni, che è generato da una famiglia non italiana, perché io devo imporre, pensando invece che gli sto facendo un favore, quindi in maniera pelosa, e, secondo me, razzista, subdolamente razzista, perché devo imporre la mia visione e concedergli, a mo' come dicevo prima di beneficenza e di elemosina, la cittadinanza italiana? Cioè non esiste. La cittadinanza è una roba che si sceglie. La scelgo e la sudo. Non solo. La scelgo e se non sono nato in Italia me la devo conquistare. Non è regalata, no, perché, comunque, devo aderire alla Costituzione Italiana, devo, diciamo così, rispettare le leggi italiane, devo accettare, diciamo, quello che è riscontrabile, percepibile ancora dell'identità italiana.

R – Magari cerco di rifare... Lei, cioè, quando si ritrova in Aula, con i suoi colleghi di Sinistra, no? ...

I– Sì...

R – Lei fa parte dell'Intergruppo parlamentare con Khalid sulla Riforma dello Ius Soli o no? No, vabbé, sarà un altro... Magari sbaglio io però mi pare di capire che come uno si pone rispetto al tema della cittadinanza, è legato a come uno concepisce la Nazione. Il modo in cui opera la Sinistra, che vorrebbe avere uno Ius Soli temperato, ma se andiamo verso SEL, sarebbe Ius Soli pieno, quindi, diciamo, più si va verso Sinistra più c'è lo Ius Soli pieno, più si va verso Destra, meno c'è lo Ius Soli pieno, anzi la Legge dovrebbe stare così quindi 18 anni etc., rispondono a due idee diverse di come concepiamo la collettività?

I– No, rispondono a due idee diverse di come si concepisce la persona. Per la Destra c'è, esiste, nella società, una centralità della persona e una sua libertà inestinguibile. Per la Sinistra, evidentemente, la libertà personale è un gargarismo e la persona non è centrale. Cioè non capisco quale sia il problema, sinceramente. Faccio davvero molta fatica a sintonizzarmi su questo livello di ragionamento perché non credo che un essere umano, poi se andiamo nel campo delle divinità il discorso cambia, sia nelle condizioni di attribuire d'ufficio una cittadinanza a qualcuno e il fatto che, invece che farlo decidere a una divinità, lo si faccia decidere al caso o, come si dice dalle mie parti, al culo, io sono nato qui e quindi sono italiano. Che vuole dire? Mio padre è stato un emigrante, ha lavorato in Belgio, se io fossi stato concepito in Belgio, avrei la cittadinanza belga, cioè l'avrei maledetto per tutta la mia vita perché sono orgoglioso di essere italiano e così vale per tanti emigranti che hanno generato i propri figli altrove ma che vuole dire? Io sono quello che voglio essere. Se mi sento più legato alla storia del mio popolo e alla mia terra, per quale ragione, essendo stato partorito negli Stati Uniti d'America...

R – Questa è una frase importante su cui... la sua segretaria...

I– Per quale ragione, essendo stato... Lei è il mio incubo!

Voce Donna – Ma no! E' una frase molto attinente a quello che stavi dicendo...

I– *La Costituzione del 1795, come quelle precedenti, era fatta per l'uomo ma al mondo non esiste qualcosa come l'uomo. Ho corso la mia vita. Io ho visto Inglesi, Francesi, Italiani, e grazie a Montesquieu io so perfino che ci sono dei Persiani ma debbo dire che non ho mai incontrato, nella mia vita, l'uomo. Se esiste, mi è sconosciuto. Sarebbe De Maistre. Non si può arrivare alla degenerazione di quest'ideologia, e quindi di quest'approccio astratto, talché, se una famiglia si trasferisce, per un mese, un anno, cinque anni, in Vietnam e genera un figlio, quel figlio è vietnamita perché vige lo Ius Soli. Ma che vuol dire? Ma che significa? Che significa? E' un'aberrazione. E' una pippa mentale. Non può, devi aspettare che comunque questa famiglia cresca e si radichi, e che il bambino pian piano, facendo la propria esperienza formativa, e integrandosi o, magari, ritornando a casa propria, decida liberamente sia che il futuro che gli appartiene fosse collocato nel Vietnam, sia che dovesse cambiare paese o addirittura tornare nel suolo della sua famiglia d'origine, che possa decidere che cosa si sente di essere. E' un principio di adesione alla libertà di scelta.*

R – Per come la vedo io, poi magari può capire, può illustrare il perché di queste proposizioni. Credo che la Sinistra mette la cittadinanza come un diritto, loro come un elemento culturale, no? Cioè c'è una diversità. Uno è cittadino, ha il passaporto, hai diritti, l'altra è la dimensione identitaria. Secondo me, la sua posizione, invece, è la stessa cosa. Non si può distinguere. Sbaglio a caratterizzarla in questo modo?

I– Guardi, mmh... Già l'ho detto prima e lo confermo, quando lei m'ha fatto quest'altro schema qui, tra etno – culturale e civica, come impostazione della società, per me non c'è affatto contraddizione. Ci mancherebbe altro che una persona, siccome non è cittadino italiano, abbia meno diritti di un cittadino italiano! Non esiste il problema. Qual è il problema pratico? La possibilità di farlo espatriare e farlo tornare? Si risolve il problema pratico. Non si mette in discussione il diritto di scegliersi la cittadinanza. Non giochiamo! Quindi se ci sono dei problemi tecnici, legislativi, ordinamentali, che impediscono a un cittadino straniero di essere equiparato, in termini di diritti universali, a un cittadino italiano, bisogna lavorare su quelli. Non bisogna stravolgere e dire Io ti costringo a essere italiano e faccio finta che, in questa maniera, ti voglio, in realtà, elevare a un altro rango perché così ti do tutti i diritti. Io ti do tutti i diritti perché tu sei un uomo, sei una persona e quindi il diritto ad averne esattamente tanti quanti ne ho io, italiano, però ti lascio la libertà, quando sei consapevole, di scegliere se essere cittadino italiano o se essere cittadino bengalese, marocchino, cinese o quant'altro. Non c'è contraddizione.

R – L'ultima e poi veramente la lascio. Il tema dell'interculturalità. Non so se le è noto, o meno. Ho visto sul suo profilo che lei si è occupato anche dei libri di testo ma nel senso di aprire, appunto, di storia, alla pluralità etc. L'interculturalità vorrebbe aprire alle diverse culture e viene detta, nel dibattito parlamentare, come la terza via. Noi non vogliamo il multiculturalismo inglese, non vogliamo l'assimilazionismo francese, e nemmeno il segregazionismo tedesco, per quello che voglio dire. C'è una terza via italiana che è quella dell'interculturalità. Che cosa intende lei quando le dico interculturalità? Non so se...

I– Se la trova, me la presenti. Se la trova questa interculturalità, perché io la inseguo...

R – E' emersa in discussioni comunitarie o nel vostro...? ...

I– No, non è emersa, no. Almeno non ho memoria.

R – Perché è come la scuola vorrebbe ricostruirsi nel contesto del cambiamento demografico, con questa parola di interculturalità

I– Dunque noi viviamo in una stagione nella quale c'è grande attenzione per tutte le differenze del mondo tranne che per la propria, quindi per tutte le identità culturali, le più impensabili, che vengono immediatamente messe, anche giustamente, perché vanno protette, al centro dell'attenzione, e c'è una sorta di disprezzo verso la propria, esattamente quello che potrebbe accadere adesso, cioè si è negato il diritto a un insegnamento, attraverso la scuola, fatto con il confronto tra culture diverse, perché ce ne stanno anche dentro casa nostra, e non c'è bisogno di andare a pescare culture diverse fuori dai nostri confini, quindi si è fatto assimilazionismo, si è negata la verità storica in tanti periodi, non soltanto quello più recente, il Fascismo, in particolare guardando al fenomeno delle foibe, che solo negli ultimi due/tre anni cominciano ad essere studiate solo nei Licei, oltretutto, ma mi riferisco all'idea che vi è stata dell'impero romano, del medio evo, che era stato definito secolo oscuro, sempre giudicandolo attraverso i parametri della modernità invece che calandosi in quell'epoca, per quello che quell'epoca poteva offrire. Quindi c'è stata una capacità di tagliare le cose con l'accetta e non c'è stato mai dibattito culturale, possibilità d'integrare sensibilità diverse e quindi mettere a confronto chi riteneva, invece, il Medio evo un secolo illuminato perché c'era una prevalenza della spiritualità rispetto a un altro tipo di approccio più economicista. Non è stata mai data la possibilità, a qualcuno, di parlare bene. Io ho fatto i miei studi, insomma, sono anche laureato, sia nella scuola media superiore sia negli anni del Liceo, si parlava male dell'impero romano, dei suoi insegnamenti, dei suoi valori, semplicemente perché c'è stata la stagione delle conquiste, delle colonizzazioni come se i Romani fossero stati gli unici a farne, in quell'epoca storica. Era esattamente la norma e invece di mettere in evidenza il fatto che nel Colosseo c'era posto per i plebei, si metteva in evidenza il fatto che i plebei stavano in piccionaia mentre i nobili stavano, e i patrizi, stavano nelle parti più pregiate tra virgolette dell'Anfiteatro, quindi è stato tutto, sempre, tutta questa rincorsa a demolire e questo rifiuto a immaginare l'insegnamento, l'apprendimento come una grande possibilità di arricchimento reciproco mettendo in campo pluralismi culturali tali da far poi formare, secondo, nel rispetto della propria libertà di scelta lo studente. Quindi magari potrebbe anche capitare che per il secolo ormai si sia calpestato il diritto alla scelta tra opzioni culturali diverse di tante generazioni e poi oggi siccome c'è il fenomeno della globalizzazione, dell'immigrazione, dei flussi, di queste trasformazioni che vanno per forza assecondate sennò non si che cosa può succedere nel pianeta fino alla catastrofe della marmellata planetaria, adesso siccome c'è questo fenomeno, allora bisogna casomai immaginare l'approccio pluri culturale e quindi il confronto tra culture differenti. Cominciamo a far credere di essere capaci di mettere a confronto le tante sensibilità culturali italiane, che invece sono state menomate, segregate, e sono finite nell'oblio per decenni. Non si sa niente del Triangolo Rosso, non si sa niente, appunto, insomma, di diverse questioni che appartengono alla storia del Rinascimento, alla storia del Medioevo, di alcuni fenomeni letterari importanti che sono finiti nel nulla, alle insorgenze che quando i Piemontesi hanno deciso di fare l'Unità d'Italia. Io sono molto contento perché sono patriottico però non si può ignorare il fatto che qualcuno ha combattuto per impedirla e anche dandogli l'onore delle armi perché comunque chi combatte, dal mio punto di vista, può essere anche lontano mille miglia dalla tua sensibilità ma comunque va compreso e rispettato. Soprattutto quando non c'è ragione, proprio, perché non è che c'è un pericolo di Fascismo o d'insorgenze borboniche oggi. Perché non si fa luce su quella verità? Chi è che la vuole conculcare, quella verità? E' un fenomeno inquietante. E' una dittatura strisciante.

R – Perdonate. Io, l'intervista, la finisco qua. Per me se l'ho fatta arrabbiare... C'è qualcosa che vuole aggiungere? Dei punti tra le domande, c'è qualchecosa, non so... Qualcosa che vuole aggiungere a fine intervista ...

I– No, penso che la conversazione sia stata abbastanza completa. Forse siamo andati anche un po' lunghi. Le ho fatto perdere un sacco di tempo ma io le garantisco...

R – All'incontrario! Le ho fatto perdere io

I– Facciamo quello che manca poi se lei si trova nuovamente a Roma le offro volentieri il caffè con più calma

R – Grazie. Libero lei di scrivere se vuole l'intervista anonima o meno...

I– Ma guardi io non ho problemi...